

Sermidiana

il mensile di Sermide dal 1981

• Euro 1,8 •

Fondato dalla Polisportiva • Editore: Sermidiana 2000 s.n.c. 46028 SERMIDE (MN) Via Indipendenza, 55 • Tel. 0386/61216 • E-mail: dalloca.giorgio@tin.it
 • P.I. / C.F. 01978540209 • Aut. Tribunale di Mantova del 24/10/1981 • Registro Stampa: 14/81 • Progetto grafico: D&F srl • www.def.it (Modena)
 • Stampa: Tipografia Cabria Castelmassa (Ro) • Spedizione in A. P. - 70% • Filiale di Mantova • C.C. Postale: 19812387 - Pub. inf. 50%

Rinnovamento nella Continuità VINCE MICHELINI: 51% a 41%

Subito in Giunta due giovanissimi



I cittadini sermidesi non si sono lasciati sfuggire l'irripetibile occasione di eleggere sindaco di Sermide Stefano Michelini, non un mestierante della politica ma un tecnico puro prestato alla politica. La grande maggioranza degli elettori ha premiato a piene mani tutta la Lista di centrosinistra privilegiando i giovani: il voto giovanile infatti è stato intercettato completamente, con 184 preferenze, da Michele Negrini (26enne), Erika Campana (22enne) e Antonio Lui (19enne). E bene ha fatto il sindaco Michelini a seguire la forte indicazione dell'elettorato condividendo da subito le responsabilità di Giunta e assegnando a Michele Negrini la Pubblica Istruzione e a Antonio Lui le Politiche giovanili e la Cultura.

Le ragioni di una vittoria e di una sconfitta possono essere tutte plausibili e avere un fondo di verità, ma alcuni dati sono più riconoscibili e valutabili di altri.

Una differenza di oltre 10 punti in percentuale sono tanti ed è un risultato eclatante, oltre ogni aspettativa e previsione (anche la nostra!), che necessita qualche osservazione.

La candidatura Rambaldi era perdente di per sé (non piaceva nemmeno agli addetti ai lavori del centrodestra), così come la campagna elettorale gridata, ostentata e a volte ossessionante, non ha pagato, anzi. Anche gli interventi sui giornali dei fiancheggiatori, come le volgarità di Bertolasi, non hanno soccorso una coalizione già storicamente in affanno a Sermide, e che non ha trovato di meglio che denigrare senza appello ("peggio di così...") la passata Amministrazione e proporre, come soluzione in caso di vittoria, un filo diretto con la Regione di Formigoni, come se la politica amministrativa si facesse per gli amici e con gli amici degli amici.

A destra poi c'era pure la Lista dei Fasci di Claudio Negrini che ha ottenuto gli stessi voti della tornata precedente e questi voti non sono serviti ad ottenere un posto in Consiglio ai nostalgici del Ventennio, né sarebbero stati sufficienti alla Casa delle libertà per vincere.

Questa volta ci voleva ben altro!

Il centrosinistra invece si è presentato unito e compatto, con un lungo studio sulle cose fattibili da proporre e da argomentare ai cittadini, con un candidato autorevole, con una lista rinnovata e giovane; questi sono stati gli ingredienti principali che hanno conquistato la fiducia di una maggioranza significativa dei sermidesi.

Ora Stefano Michelini avrà cinque anni per far conoscere la propria "nobiltà".

Le sfide e i problemi da risolvere sono parecchi, ma come dice il nuovo sindaco di Sermide: "Nel programma abbiamo scritto grandi progetti, ma tutti realizzabili".

I sermidesi saranno felici di condividere ogni successo.

Luigi Lui



IL RE MELONE

di Stefano Savoia

Il riconoscimento e la fama che il melone di Sermide sta riscuotendo a livello nazionale premia gli sforzi e l'ingegno dei nostri imprenditori agricoli. La pregiata coltivazione è ormai diventata una delle realtà produttive fondamentali per la zona del sermidese e si avvia a diventare un elemento qualificante per l'identità del territorio. L'elevata qualità del melone di Sermide è evidente e riconosciuta da tutti; su questo si basano gli sforzi di promozione e lancio del prodotto a livello nazionale.

C'è tuttavia un ulteriore elemento che arricchisce di fascino e valore questa realtà: è l'antichità, il sigillo del tempo. È tipico di ogni famiglia, di ogni società cercare legittimazione e lustro nel passato; è una costante antropologica, un fenomeno avvenuto ovunque e da sempre: famiglie nobiliari, imprese, botteghe artigiane, realtà produttive, istituzioni convincono e assumono plusvalore se



RISULTATI PER L'ELEZIONE DEL SINDACO E DEL CONSIGLIO COMUNALE 26 - 27 MAGGIO 2002

TOTALE ISCRITTI AL VOTO	5.738
TOTALE VOTANTI	4.549
PERCENTUALE VOTANTI	79,28%
LISTA N. 1 FASCI ITALIANI DEL LAVORO	
Cand. Claudio NEGRINI	185 4,07%
LISTA N. 2 CENTRO SINISTRA PER SERMIDE	
Cand. Stefano MICHELINI	2.332 51,27%
LISTA N. 3 CASA DELLE LIBERTA' SERMIDE	
Cand. Claudio RAMBALDI	1.876 41,24%
SCHEDE BIANCHE	73 1,60%
SCHEDE NULLE	83 1,82%
	4.549 100%

CANDIDATI ELETTI: CENTRO SINISTRA PER SERMIDE

MICHELINI Stefano	SINDACO	(Affari generali, Politiche sociali, Programmazione, Bilancio)
NEGRINI Michele	80 pref.	(Ass. Pubblica Istruzione)
ZECCHI Admo	75 "	(Ass. Urbanistica, Viabilità, Sport)
BELLODI Lino	74 "	
SCHIAVON Franco	67 "	
MANTOVANI Luciano	61 "	(Vice Sindaco, Lavori Pubblici)
CAMPANA Erika	52 "	
LUI Antonio	52 "	(Ass. Politiche giovanili, Cultura)
NEGRINI Carlo	47 "	
CAPPI Stefano	45 "	
ZERBINI Fabrizio	37 "	
XELLA Werter	34 "	

CASA DELLE LIBERTA'

RAMBALDI Claudio	CANDIDATO SINDACO
GUIDORZI Benvenuto	178 pref.
VENTAVOLI Marco	129 "
MASELLI Romano	112 "
BENATTI Lorenzo	65 "

hanno origine nel passato, se hanno superato la prova del tempo, se hanno radici profonde. Questo vale anche per il melone di Sermide.

Ci sono due elementi che comprovano l'antichità e, soprattutto, la nobiltà di questo prodotto: si tratta di due documenti che dimostrano la coltivazione del melone in queste terre dalla seconda metà del Quattrocento e ne attestano la dignità. Il primo è un documento epistolare conservato presso l'Archivio di Stato di Mantova, datato 1480 e il secondo è un documento pittorico, la decorazione del sott'arco della chiesa di Santa Croce, riconducibile all'inizio del Cinquecento.

La lettera del 1480 si riferisce alla coltivazione di meloni destinati alla mensa di Federico I Gonzaga, marchese di Mantova, e di sua moglie Margherita di Baviera, provenienti da corte Dosso dell'Inferno, oggi nel territorio del Comune

di Magnacavallo. Le terre di questa corte, a ridosso delle valli sermidesi, erano condotte da un fattore assieme ad altri vasti possedimenti, e spesso il Dosso era rappresentato nelle antiche mappe ai margini della Corte di Sermide. Ma lasciamo parlare il fattore Antonio Albrizzi:

"Illustrissimo principe et excellentissima domina, domini mi singolarissimi, mando a vostra Signoria nove moloni de quelli de la melinara del Dosso de l'Inferno de vostra exelenzia de li primi che sono despichi e secondo che venerano maduri di di in di ne mandarò a vostra Signoria a la quale di continuo me ricomando.

Data Reveri
Die 30 Lulii 1480

*fidelis Antonius Albrici
Factor Dossi Inferni"*

La "melinara" del Dosso, quindi, completava il ciclo di maturazione di questi frutti ver-

(segue in seconda)

APPELLO AI GIOVANI

Un consiglio? Andiamo in Consiglio!

di Siro Mantovani

La campagna elettorale ha emesso il suo verdetto. Ora dall'impegno di piazza si passa alla frequenza quotidiana del Municipio. In margine all'elezione dei giovani consiglieri è scaturita una riflessione. Queste ultime settimane sono state costellate da incontri pubblici, conferenze, dibattiti e confronti anche aspri. Essendo a contatto con la gente ho incrociato sguardi, interpretato smorfie, ascoltato pareri. Ho rivisto gli stessi sostenitori di quattro anni fa, come allora convinti e determinati; altri ho notato per la prima volta, presenti per capire, analizzare e soppesare. Pochi, pochissimi

i giovani. Con qualcuno di questi ho provato ad affrontare il concetto di politica quale impegno ad operare per e nella comunità, lontano dai partiti e dalle ideologie. Ebbene, mai tanta spaesata disillusione - badate bene, non disinteresse - è spuntata fra le parole dei nuovi elettori, in cerca di appigli, punti di riferimento, solide certezze cui aggrapparsi per sentirsi entità attiva di un progetto più ampio.

Un tempo entrare in politica aveva significati ben diversi dagli attuali: c'erano gli ideali assieme al bisogno di libertà come progresso e partecipazione. Quei primordiali, nobili principi, col tempo sono stati viziati da storture e degenerazioni causate non dalla politica, bensì dalle umane debolezze. Via via il benessere ha scalzato le rivendicazioni; le nuove generazioni hanno ben altro cui pensare, certamente non le privazioni, i sacrifici e le sane utopie che spingevano ad impegnarsi anni fa. Una refrattaria abulia ha scalzato la necessità dell'impegno, così ora si vivacchia nel disincanto.

Mai conseguenza fu più deleteria, perché mai come ora la politica ha bisogno di svecchiarsi, rinnovarsi, proiettarsi nel futuro. La legislatura appena varata deve aprire a una coscienza diversa, che ponga il coinvolgimento a fondamento del suo agire, perché l'immobilismo di Sermide, più che dalla politica, è determinato dalla patologica assenza di spirito civico. Allora che strategie adottare per rimediare? Innanzi tutto agevolare i futuri potenziali apprendisti alla pratica amministrativa. Un consiglio? Chiamateli in Consiglio. Ad assistere alle sedute, per capire gli ingranaggi del principale organo di governo locale. Ci si attivi con una campagna di sensibilizzazione diretta, ad personam, insistente, accattivante, convincente; si strutturino le riunioni in modo di essere più appetibili ed interessanti (che so, scegliendo sedi diverse). Ciò porterà a due conseguenze: raccogliere adesioni/frequenze e formare una coscienza critica utile alla gestione della res publica. Così, alle prossime elezioni, non incroceremo più sguardi straniti o assen-



(FotoStudioTravaini)

ze croniche, bensì cittadini attenti, informati sul lavoro svolto in Consiglio, capaci di scegliere chi ha lavorato bene e chi no, pronti a subentrare per rimediare alle

mancanze. Insomma, si faccia in modo di smentire l'affermazione di Paul Valéry: "La politica è l'arte di impedire alla gente di impiccarsi di ciò che la riguarda". ■

ASSOCIAZIONE PRO-LOCO SERMIDE

E' già al lavoro il nuovo gruppo Pro-Loco di Sermide. I consiglieri eletti nella pubblica assemblea dei soci, svoltasi il 23 aprile 2002 presso la sala consiliare del Comune, hanno predisposto il programma di attività ed iniziative per l'anno in corso:

- Fiera dei S.S. Pietro e Paolo Apostoli l'ultima domenica di Giugno
- VII° Palio delle contrade l'ultima domenica di Luglio
- Fiera di Ottobre
- Manifestazioni Natalizie

Intento del nuovo consiglio, oltre che arricchire e migliorare le manifestazioni tradizionali, è di collaborare il più possibile con i gruppi presenti nel territorio, per organizzare insieme il vasto calendario di iniziative rivolte a valorizzare la nostra comunità.

Si invita chiunque voglia partecipare attivamente alle attività della Pro-Loco, presso la saletta Coop di vicolo Mastine alle riunioni che si svolgono tutti i martedì sera. Questo l'elenco degli eletti (che verrà completato con i consiglieri designati dal nuovo Consiglio Comunale):

- | | |
|---------------------------|-------------------|
| Simone Guandalini | - Presidente |
| Gabriella Fioratti | - Vice Presidente |
| Erta Bettoni | - Tesoriere |
| Ombretta Ongaro | - Segretario |
| Giovanna Bonetti | - Consigliere |
| Ilario Bertolazzi | - Consigliere |
| Franco Bettoni | - Consigliere |
| Enrico Bernardelli | - Consigliere |
| Marco Nuvoloni | - Consigliere |
| Vittorio Vertuani | - Consigliere |

(segue dalla prima: Il re melone)

so la fine del mese di Luglio. Evidentemente erano considerate primizie degne del desco del marchese di Mantova e inviate personalmente a Federico Gonzaga dal suo fattore. È nota a tutti la raffinatezza e il lusso della Corte gonzaghesca nei momenti del suo massimo splendore e questo documento mostra non solo l'antichità della coltivazione, ma anche il suo prestigio. Non si è trattato certamente di coltivazioni intensive, a pieno campo; probabilmente la "melinara" era collocata nel vasto brolo situato attorno agli edifici dominicali della corte, ben protetto da recinzioni e siepi spinose, per dissuadere animali selvatici o qualche ragazzino in cerca di merenda dal fare razzia dei preziosi frutti.

Il secondo documento ci porta direttamente nel cuore del territorio di Santa Croce: la quattrocentesca chiesa, già abbaziale, dedicata all'esaltazione della Santa Croce. Il recente restauro dei dipinti absidali, oltre a recuperare visibilità agli affreschi, ha fatto riemergere dagli intonaci e dagli scialbi di calce la decorazione del sott'arco del presbiterio. Qui, tra nocchie, more, fichi, melagrane e zucche "violine" fanno bella mostra di sé anche i meloni, in un contesto indubbiamente legato al territorio. Gli studi della prof.ssa Giuse Pastore, confluiti nella pubblicazione "La chiesa di Santa Croce in Lagurano", ed. Sometti, Mantova 2000, aiutano a fare chiarezza sull'origine e la funzione degli affreschi. Questi risalirebbero ai primi decenni del Cinquecento, realizzati da un anonimo frescante legato ad ambienti lombardi della fine del Quattrocento, che purtroppo non trova riscontro nei documenti o in altri lavori del territorio. Entrando nello specifico, ci si potrebbe chiedere: perché sono raffigurati dei meloni, assieme ad altri prodotti locali, proprio sopra l'altare della chiesa di Santa Croce? Verrebbe da rispondere: perché i committenti dei dipinti hanno ritenuto di dover ornare l'ambiente più sacro, più vicino al luogo della celebrazione eucaristica, con quanto di meglio la generosa terra sermidese aveva da offrire. E anche la studiosa dei dipinti sembra riconoscere a questi frutti, più che un valore simbolico, una funzione offertoriale, in una "gradevole apoteosi di quanto si produceva e ancora si produce nel territorio". Al nostro sconosciuto affrescatore interessavano le squillanti cromie e gli effetti decorativi di quei prodotti della terra tipici della località in cui ha operato.

La seconda definitiva conferma, quindi, dell'antichità e dell'importanza della coltivazione del melone a Sermide. Ma più di tutto, ciò che rende eccellente questo prodotto non sono antiche pergamene o vivaci disegni recuperati degli scaffali del tempo, che pure aiutano e danno prestigio, ma è l'elevata qualità e l'inconfondibile sapore.

Sermidiana

Redazione e Amministrazione: Sermide (Mn) via Indipendenza,55

Direttore Responsabile: Luigi Lui

Redazione: Cristina Barlera · Giorgio Dall'Oca · Siro Mantovani · Imo Moi · Maurizio Santini

Collaboratori abituali: Paolo Barlera · Elio Benatti · Paolo Bisi · Silvestro Bertarella · Renzo Bertazzoni · Marcello Biancardi · Corrado Boldi Cotti · Tito Bonini · Annalisa Boschini · Davide Bregola · Armando Fioravanti · Egidio Freddi · Giovanni Freddi · Alberto Guidorzi · Antonio Lui · Alfonso Marchioni · Federico Motta · Pasquale Padricelli · Vittorio Padricelli · Daniele Preti · Giuseppe Reggiani · Raffaele Ridolfi · Fernando Villani

Disegni: Severino Baraldi · Erika Ferrarini · ZAP

Abbonamento annuo Euro 18 - (Estero euro 31) su C.C.P. 19812387 oppure presso Studio Dall'Oca Via Indipendenza, 55 SERMIDE (Mantova) Tel. 0386.61216 - 61192 Fax 0386.61216 E-mail:dalloca.giorgio@tin.it

FIERA SS. PIETRO E PAOLO 2002 27.28.29.30 GIUGNO Pro Loco ~ Amministrazione Comunale PROGRAMMA

Giovedì 27 Ore 21.30 Piazza Plebiscito:
esibizione Palestra Fitness & Power e Fity di Ferrara
Stand gastronomico

Venerdì 28 Ore 21.00 Villa Schiavi:
Università Aperta presenta "Narrare abiti, vestir poesia"
Ore 21.30 P.ta Gonzaga:
"Scrivendo canzoni" rassegna musicale d'autore 4ª edizione
Stand gastronomico

Sabato 29 Ore 17.00 Via Indipendenza
"Un fiume di colore" gioco concorso per bambini, ragazzi...
Ore 21.30 Piazza Plebiscito.
Direttamente da Zelig "Kamikazen" Spettacolo di cabaret
Stand gastronomico

Domenica 30 Ore 08.00 Carbonara Po
presso il laghetto "Leonessa del Po" Gara pesca
Ore 08.00 - 11.00 Villa Schiavi:
il Circolo Wigwam propone "Vini e sapori Mantovani"
degustazioni enogastronomiche

Ore 10.30 Sagrato Chiesa Cappuccini.
Banda dei Bersaglieri

Ore 11.00 Nuovo Campo sportivo :
Aviolo Paracadutisti sez. Poggio Rusco
Ore 12.00 Piazza Plebiscito:

Arrivo ciclisti 2° Trofeo Henry Dunant da Castiglione delle Stiviere
a Sermide organizzata da C.R.I. e Duathlon

Ore 18.30 Piazza Plebiscito

Concerto Bandistico

Ore 21.00 Piazza Plebiscito

La Compagnia teatrale "Al Batel" di Carbonara di Po
vincitrice del Merlin Cocai 2002 presenta la commedia

"I besi in dà mia la felicità"

Ore 24.00 Spettacolo pirotecnico

Stand gastronomico

Per tutta la durata della fiera:

Sala Consigliare: mostra del pittore Bruno Bombonato,

Atrio superiore "Impressioni del Paese"

Scuola Media Sermide classi III: Interpretazione del paesaggio

Mostra mercato - Esposizione autoveicoli - Luna Park

4ª FIERA NAZIONALE DEL MELONE DI SERMIDE

21 - 22 - 23 GIUGNO 2002
programma



VENERDÌ 21 GIUGNO

Ore 18.00 Inaugurazione della
Fiera alla presenza delle autorità
con visita agli stand espositivi dei produttori
di melone e dei prodotti tipici del territorio
* Piazza Garibaldi

Ore 18.30 Piano Bar

Ore 19.30 Apertura dello stand gastronomico in Piazza Plebiscito
e dei ristoranti Trattoria Cavallucci, da Eolo che serviranno piatti a base di Melone
ed altri prodotti tipici

Ore 20.30 ...dalla danza del ventre a quella dei bastoni,
dalla danza del deserto a quella del candelabro... con il gruppo etnico Masharabia

SABATO 22 GIUGNO

Ore 18.00 Degustazione di Tiroto in Piazza

Ore 18.00 Pettini, rastrelli... e la musica

Ore 19.30 Apertura dello stand gastronomico in Piazza Plebiscito e dei
ristoranti Trattoria Cavallucci, da Eolo che serviranno piatti a base di Melone
ed altri prodotti tipici

Ore 21.00 Recital del pianista Marino Nicolini - Piazza Cattedrale

Ore 21.30 "Forbici giganti...cannoni di stufa in concerto"
con il gruppo folkloristico la Banda Matta

DOMENICA 23 GIUGNO

Ore 11 - 17 - 19 "Melone e nutraceutica" a cura del Dott. Francesco Zerbinati,
piazza Plebiscito

Ore 11.30 Degustazione di Tiroto in piazza

Ore 12.30 Apertura dello stand gastronomico in Piazza Plebiscito e dei
ristoranti Trattoria Cavallucci, da Eolo che serviranno piatti a base di Melone
ed altri prodotti tipici

Ore 18.00 Animazione per le vie del centro

Ore 19.30 Apertura dello stand gastronomico in Piazza Plebiscito

e dei ristoranti Trattoria Cavallucci, da Eolo che serviranno piatti a base di Melone
ed altri prodotti tipici

Ore 21.30 Artisti di strada: mangiafuoco, trampolieri, giocolieri e statue
viventi che sembrano fermare il tempo con il Mago Blu

Per tutta la durata della fiera funzioneranno stand espositivi di prodotti
tipici locali e vendita meloni

Il melone di Sermide e S.Croce si coltiva sui terreni di punta estrema della
provincia di Mantova a sud del fiume Po. La nota fertilità di questi terreni dona una
caratteristica e riconosciuta qualità al melone.

Con una superficie di oltre 360 ha, la sola area produttiva di Sermide copre
oltre il 12% del melone italiano in coltura protetta (serre o grandi tunnel). La varietà
che identifica i produttori è Harper che da sola copre i due terzi del melone di Sermide
e Santa Croce. Tipiche e significative sono anche le varietà Tamaris e Pamir (con
frutto liscio).

Secondo i dati forniti dall'Istituto di Statistica, il periodo di fine Maggio -
fine Giugno, durante il quale la produzione risulta essere quella di maggior consumo
in Italia. Soprattutto, indice del livello di professionalità raggiunto dagli agricoltori
di Sermide e della qualità dei frutti prodotti, sono le quotazioni dei frutti sui merca-
ti, sempre superiori al prodotto con altre provenienze.

L'Amministrazione Comunale di Sermide è fiera di questo primato e ha cre-
duto nell'opportunità di sponsorizzare e organizzare una manifestazione che possa
essere di valido supporto per gli stessi produttori del proprio territorio. L'obiettivo
principale, nonché unico di questa 4ª Fiera Nazionale del Melone di Sermide è quin-
di quello di valorizzare l'area di produzione per poter dare sempre più importanza e
competitività a questo importante settore dell'economia locale.

Sermide
28 giugno 2002
Piazza Gonzaga, Sermide (MN)
ore 21.30

Scrivendo Canzoni

In concerto:
Mario Castelnuovo
Massimo Bubola
Stragà Daniela Airolti
Frank Nastri
Daniele Goldoni
Hamid Grandi
Massimiliano D'Ambrosio
(ingresso libero)

rassegna di musica d'autore italiana
IV edizione
premio MASSIMO GORNI
presentano: Raffaello Carabini e Vito Paragallo
direzioni artistiche: Luca Bonaffini

In collaborazione con:

La locandina di
"Scrivendo
Canzoni"

FOTO DIGITALI · INDUSTRIALI · MATRIMONIALI
Vendita e Assistenza Apparecchiature

SERMIDE · via Indipendenza 2 · tel. 0386.61211

Calcio 2001-2002 GRANDE STAGIONE

■ E' stata davvero una grande stagione quella appena conclusa, una stagione positiva, come già scritto i mesi scorsi, per le nostre squadre arrivate ai vertici dei loro campionati, ricevendo complimenti e considerazione anche dal club molto più blasonati del nostro.

Una stagione da ricordare anche e soprattutto in sede di bilancio, visto i numeri e le cifre che da alcuni anni non parevano così positivi.

Il 31 maggio scorso, all'assemblea dei soci e sportivi, alla lettura del bilancio, qualche applauso non è certo mancato. I numeri parlano chiaro, visto che in poco meno di un anno si è passati da un passivo di 42 milioni al 30 giugno 2001, ad un attivo al 31 maggio 2002 di 20 milioni delle nostre vecchie e amate lire; cifre che non possono che onorare chi con tanta passione e volontà cerca di occuparsi nel modo migliore alla causa calcistica del paese. Oltre novanta ragazzi iscritti nel settore giovanile, oltre trenta tesserati tra i componenti della prima squadra e i prestiti in altre società. Un patrimonio reso possibile dal buon lavoro svolto in questi anni da persone che del calcio hanno fatto la loro seconda attività.

Ma se la stagione 2001/02 si è appena conclusa, quella del 2003 è già iniziata.

Il rimescolamento del consiglio societario e l'elezione del nuovo

presidente ne sono stati i primi passi.

Questo l'organigramma per il prossimo biennio:

Presidente	MAGRI Alberto
Vice Presidenti	MERIGHI Giorgio, BIANCARDI Marcello
Segretario	MAGNANI Fabrizio
Resp. Sett. Tecnico	FEDERZONI Rizzieri
Resp. Sett. Giovanile	ROSSI Dino
Relaz. Polisportiva	VICENZI Giuseppe
Resp. visite mediche	
massaggiatore, assicurazioni	CONTI Gerardo
Addetto ai servizi	GOLDONI Carlo
Addetto arbitro	TRAVAINI Celio
Addetto impianti sportivi	VICENZI Carlo

Consiglieri: Vicenzi Carlo, Goldoni Carlo, Bregola Lorenzo, Federzoni Rizzieri, Conti Gerardo, Vicenzi Giuseppe, Vicenzi Roberto, Merighi Giorgio, Travaini Celio, Franceschini Luigi, Biancardi Marcello, Fioravanti Armando, Magnani Fabrizio, Menghini Ivo, Di Bisceglie Gustavo

Per questo si coglie l'occasione per ringraziare il dimissionario presidente Luigi Franceschini che con largo anticipo in questa stagione non ha dato la sua disponibilità a proseguire nel mandato, ma che sicuramente per il futuro farà di certo valere il suo apporto pratico e di esperienza messi sempre a disposizione dei collaboratori in questi quattro anni di presidenza.

Un grosso in bocca al lupo invece va rivolto al nuovo. Nuovo in tutti i sensi, visto che il settore calcio per Alberto Magri è una novità assoluta. Stimoli nuovi, ambiente nuovo, collaboratori nuovi, saranno sicuramente un mix importante per iniziare un'esperienza non facile ma possibile.

Un grosso grazie inoltre va rivolto all'ex mister Conti che fino all'ultimo ci ha fatto sperare nel salto di categoria. A lui un augurio che possa continuare la sua carriera al meglio ed in categorie più consone alla sua indiscussa bravura.

Ed infine, con un pizzico di amarezza, voglio ricordare che, fino ad oggi 2 giugno, un campo nuovo al limite dell'abbandono, lo si era visto solo in TV. Un campo che fino a qualche mese fa sembrava farci sperare.

Auguri a tutti i lettori e arrivederci a settembre.

Marcello Biancardi

Antares STAGIONE POSITIVA

■ La conclusione della Stagione Sportiva 2001-2002 è alle porte.

E' stato certamente un anno da incorniciare per la Società Antares e per il grande movimento della ginnastica artistica sermidese.

Per avere un parere prestigioso e competente abbiamo chiesto al direttore tecnico Nedo Orsatti, vera e propria spina dorsale della ginnastica targata Antares, di farci un bilancio complessivo.

In primo luogo, si è dichiarato soddisfatto dell'attività svolta dalla società che "è proseguita e si è completata come dalla programmazione stabilita nel Settembre 2001 rispettando un calendario veramente ricco di impegni".

A conferma della consolidata fiducia di cui gode Antares nel nostro territorio ha affermato con piacere che "anche quest'anno il numero degli iscritti è stato di 150 unità, mantenendosi costante, a dimostrazione che l'attività proposta è stata gradita sia dagli allievi che dai genitori".

Entrando nel particolare, ci ha poi fornito uno spaccato del lavoro svolto da tecnici ed atleti durante l'annata trascorsa.

"La sezione di Ginnastica Generale - dice Orsatti - guidata con professionalità e competenza da Leila Calciolari assieme ad Elena Saturni, Valentina Zapparoli, Rita Aguzzi e Ivana De Pasquale, che coinvolge il

maggior numero di ginnasti dai 4 anni in poi, è stata la colonna portante della società per l'attività di base, fondamentale allo sviluppo psicomotorio degli allievi.

L'attività è stata diversificata a seconda delle età e delle categorie di appartenenza degli atleti, con partecipazione a Gare Provinciali, Regionali, alla Festa Provinciale e Regionale della Ginnastica.

Nella Sezione Agonistica Femminile, condotta con esperienza olimpionica da Laura Cutina, si è affrontato per la prima volta il campionato regionale a squadre di Serie B; hanno esordito alcune giovanissime ginnaste molto promettenti nel campionato Regionale di Serie C che si sono qualificate per la fase Interregionale di Busto Arsizio.

Nella sezione Agonistica Maschile, in cui altrettanto importante è stato il lavoro del tecnico Grbic Dragan, la squadra si è qualificata per la Fase Interregionale e per la Fase Nazionale di Fiuggi di Serie C, mentre a livello individuale Paolo Carbonieri, dopo un anno di pausa, ha reinteso la difficile strada del Campionato Nazionale di Categoria.

La preagonistica maschile, seguita con passione da Luca Campana e Gorcin Grbic, ha fatto i primi passi verso un'attività più impegnativa come può essere quella agonistica.

Concludendo, ha tenuto a sottolineare che "questo è stato un anno di preparazione e di formazione viste le nuove gare effettuate, con l'obiettivo di raccogliere in tutte le sezioni nel 2003 adeguati risultati".

A coronamento dell'impegno profuso da tutti i componenti di Antares si svolgerà, come è ormai tradizione, la manifestazione finale dell'8 Giugno a Sermide in Piazza Risorgimento (con replica il 15 Giugno a Castelmasa in Piazza Vittorio Veneto).

Questo importante appuntamento avrà inizio alle ore 9 e 30 ed avrà come tema centrale "la notte degli Oscar".

Con rinnovate scenografie e spettacolari coreografie anche quest'anno i ragazzi Antares sapranno darci grandi emozioni.

Daniele Preti

Duathlon DA SERMIDE AL MARE

■ Alla partenza il tempo non sembrava clemente, ma poi per tutto il viaggio le nuvole non si sono scaricate sui lavoratori del pedale della Cicli Gobatti, infatti per i 130 chilometri che da Sermide ci sono per raggiungere il mare di Rosolina, niente pioggia ma anzi un po' di fresco che non guastava.

Sulla riva sinistra del grande fiume Po ha preso il via l'ormai tradizionale pedalata dei più indefessi pedalatori sermidesi: tutto argine fino alla statale Romea, poi un tratto asfaltato su un piccolo argine tra mare e laguna e infine il mare. Una bella gita non c'è che dire: hanno contribuito alla riuscita l'ottima compagnia di ciclisti affiatati anche dall'amicizia, la puntuale organizzazione con auto di servizio al seguito, con pullman di accompagnatori attrezzato per il carico delle bici al ritorno.

All'arrivo sulla spiaggia un Bagno attrezzato e fortevole ha messo una ga e convidocce e un di pesce... e po' di ballo qu a l c h e coppietta non giovanissima ma molto affiatata. Per chi voleva vedere alla TV il

Gran Premio o il Giro d'Italia è stato accontentato.

Una giornata indimenticabile... tutti aspettano la prossima.

Domenica 30 Giugno si svolgerà la seconda edizione del Trofeo "HENRY DUNANT", un mediofondo di 110 chilometri di cicloturismo da Castiglione delle Stiviere fino a Sermide. La gara organizzata dalla Croce Rossa e dal Gruppo sportivo Duathlon Sermide

prevede due ristori a Mantova e a Ostiglia con un pranzo finale a Sermide. Ricchi premi per tutti, con un grande e gustoso prosciutto crudo alla prima società classificata oltre al trofeo in palio.

Nella foto a fianco Marco Preti uno dei migliori atleti del Duathlon Polisportiva Sermide che si è distinto anche nella gara agonistica romagnola intitolata "9 colli".



Karate

DIEGO VERTUANI VICE CAMPIONE NAZIONALE

La squadra di Karate della polisportiva Sermide composta da cinque atleti di età e categorie diverse ha partecipato per la prima volta ad un campionato italiano per gare di "Kata" (stile) in quel di Terracina (Lt). E' nostra intenzione se il "nocciolo duro" del team sermidese resterà unito fra non molto gareggiare anche nel "Kyon ippon kumitè" (combattimento semilibero dichiarato) per poi fra qualche anno affrontare il "Jiu kumitè" (combattimento libero)

Così Sermide:

Categoria Juniores 8° Kyu :

2° posto di Diego Vertuani

Categoria femminile 6° Kyu :

4° posto Anna Guidorzi

7° Kyu : 4° posto Jessica Belluzzi

Hanno disputato un'ottima gara. Erano al loro primo impegno ufficiale di questo livello. Hanno sfiorato il podio e cioè il 3° posto per 1/10 di punto. Brave!

Categoria 7° Kyu: Nico Golfre Andreasi, nonostante le non buone condizioni di salute, ha partecipato ma non è andato come è solito per il suo livello. Bene come spirito e volontà.

Categoria 8° Kyu: Nicola Faccini dopo essere stato "spremuta" in allenamenti degni della sua prestanza, per una emotiva dimenticanza è stato eliminato. Si riprenderà e spero possa essergli di aiuto come valida esperienza.

Un grazie a tutti i collaboratori ed amici che si sono prodigati per i ragazzi e che si sono sacrificati assieme alle famiglie.

Prossimo appuntamento, Festa dello Sport con la prestigiosa presenza del Maestro Lusvardi.

Arrivederci.

Ferruccio Sivieri



Basket

PLAY-OFF N. B. A.

Anche quest'anno sono cominciati i play-off della NBA. Alla TV si possono vedere due partite al giorno, o anche tre, il Sabato e la Domenica. Ma l'eventuale scorpacciata, per noi vecchi calciatori di parquet - e al di là del più o meno prevedibile rispetto del copione previsto - ha come dire sapore accademico. E non solo perché quest'anno non c'è squadra di New York, con l'inevitabile conseguenza del campanilismo di adozione che tende a trasferirsi per simpatie varie: ovvero, il coach che assomiglia a Glenn Ford, la squadra meno titolata, le espressioni cavalleresche e generose (come dice il presidente Ciampi), ecc. Ma anche e soprattutto perché la differenza in questi scontri fra le migliori del campionato la fanno le individualità dei fuoriclasse e i loro eroismi da uno contro uno, o contro due, o contro quattro. Lo spettacolo può essere altisonante, ma è spesso e volentieri freddo.

C'è invece un'opinione corrente, condivisa soprattutto da chi ha giocato o frequentato i campi da basket, secondo la quale l'avvenimento che più si avvicina alle emozioni vissute in prima persona è il torneo finale delle squadre universitarie, quello che si celebra in tre settimane di fuoco ogni marzo e che scatena la celebre "March Madness". Molti, per spiegare il fenomeno, si appellano agli affetti che ancora legano gran parte degli americani alla propria "Alma Mater", cioè ai college di provenienza. Ed è vero, ma è anche evidente che il tabellone a partite secche (come nella parte finale della Coppa del Mondo, per intenderci), con le sue soluzioni tipo "vincere o tornare a casa" innesca passioni che in altri momenti dell'anno o in altre competizioni rimangono latenti.

Ed è anche vero, credo, quello che proponeva un articolista del New York Times, qualche tempo fa, riflettendo sui motivi che rendono la "March Madness" veramente popolare e carica di tensione. I campioni della NBA sono inimitabili e irraggiungibili, sia nel gesto tecnico sia in quello atletico; mentre i giovani studenti di Duke o di Indiana sono più a portata di mano dell'americano medio. I vari Michael Jordan e Shaquille O'Neal fanno cose che noi "normali" non potremmo mai fare nella partitella della Domenica. Negli slanci a volte anche sgraziati ma umani degli sbarbatelli del college c'è invece il potenziale per una maggiore identificazione: "ah, quel tiro l'avrei fatto anch'io". Insomma guarderemo impassibili anche quest'anno le vittorie dei Lakers di Los Angeles e aspetteremo con ansia che torni ancora una volta il magnifico Marzo.

Paolo Barlera

STORIE DI SPORT E VITA

PAOLO TIRIBELLO. POETA, PITTORE
E ALLENATORE DI GIOVANI PORTIERI



Non c'è più nessuno / allo Stadio, eppure tu, / sei ancora lì; / prigioniero di quelle tre sbarre bianche / a meditare sull'ultimo volo; / Non c'è più nessuno che t'applauda... / ma che t'importa! / Tu sei un sognatore, / un acrobata, un artista della scena! / Non c'è più nessuno che implora o che applaude. / Rimani solo tu, con il silenzio nel cuore / a ricamare, fra ciuffi d'erba amara / l'ultima ragnatela / che chiude la porta dei sogni!

Il titolo del brano è "IL PORTIERE", autore Paolo Tiribello. Ha oltre quarant'anni, un viso da ragazzo un po' discoloro, di quelli che la madre si ostinerebbe a chiamare "putin" anche a ottanta. L'antica passione per il calcio (praticato fin da ragazzo) non l'ha mai abbandonato. Ha frequentato il settore giovanile del Calcio Rovigo ed ha avuto qualche breve esperienza in società come la Spal. Ha allenato giovani portieri del S. Martino di Venezia, Rovigo, Sampietrese, Castelmassa, Boara Pisani, Monselice e della società mantovana Boca Juniors.

Ha esordito nel suo primo allenamento a Sermide lasciando tutti a bocca aperta mentre giostrava tra le mani alcune palle da tennis gialle e i ragazzi (i "bocia", come li chiama lui) che lo guardavano ad occhi sgranati come si guarda un giocoliere. "Varda che te frego, eh?" sbottava di tanto in tanto e si vedeva che il primo a divertirsi era proprio lui. "Ciapala, hombre!" L'intercalare stava tra il rodigino più marcato e lo spagnolo. Tiribello, infatti, grazie all'interessamento di amici spagnoli ha seguito anche gli allenamenti di società come il Siviglia e il Real Betis. Il funambolico esercizio manuale era seguito da altri esercizi la cui intensità e durezza non escludevano il divertimento e lo stimolo. Paolo Tiribello non mira soltanto alla formazione "fisica" (o "sportiva" che dir si voglia) ma interviene sullo spirito, facendo appello a valori assoluti di lealtà, amicizia, socializzazione e - perché no? Anzi...! - tirando fuori dal sacco quel po' di artistico che uno sport come il calcio consente; l'elegante plasticità dei movimenti. Finalizzati a che? viene da domandarsi. La risposta è nello "spettacolo". Sì, perché per Paolo Tiribello, anche il gioco del calcio - essendo, tutto sommato, uno spettacolo - deve annoverare il bello, deve divertire e coinvolgere emotivamente lo spettatore al di là del puro risultato. Che la sua sia una visione alquanto inconsueta nel gioco del calcio è vero; ma è altrettanto vero che un tocco di classe, una spruzzata d'arte, un pizzico di cultura fa bene allo Sport - fin troppo imbarbarito, a certi livelli - come la pioggia fa bene ai campi riarsi. Mi perdoni, Paolo, la metafora poetica: il Poeta è lui e vivaddio c'è ne fossero tanti come lui.

Credo che si assisterebbe al più felice connubio (Poesia, Agone) che la storia dello Sport ricordi, dai tempi della Grecia Classica.

Ma questa è utopia.

Luigi Capitani

VIA CAVICCHINI, 6
SERMIDE
TEL. 0386-62540

PIAZZA LIBERTA' 90
CASTELMASSA
TEL. 0425-81446

VIA FRATTINI 63
LEGNAGO
TEL. 0442-26172

VIA MATTEOTTI 236
POGGIO RUSCO
TEL. 0386/733111

PRODOTTI DA FORNO

VENDITA E ASSISTENZA TECNICA

SHARP
PRODOTTI
UFFICIO

I.D.S.
S.N.C.

di G. Casoni & P. Fin

SERMIDE (MN) via Amendola 1
Sede operativa: via XXIV Aprile 90
Tel. 0386.62213 - Fax 0386.960223

Microrex
REGISTRATORI DI CASSA

**CENTRO
SAN MICHELE**

**AGENZIA
DI SERVIZI**

**Centro
Medico
Sanitario**

Studio Medico dei Dottori
Bozzini, Cranchi, Ferrari, Negri

Aut. Com. n. 1543 del 03.03.97

SERMIDE . Vicolo Mastine 1 . Tel 0386.62395

Gruppo AIDO

Ancora una volta, il volontariato sermidese ha dato una dimostrazione di solidarietà offrendo un aiuto concreto per un problema reale. Uno dei più attivi volontari del nostro paese, Paolo Pinotti, ha donato il mese scorso il midollo osseo all'Ospedale di Brescia.

Il midollo osseo è quell'insieme di cellule, situate all'interno delle nostre ossa, che riproducendosi danno origine agli elementi del sangue, e spesso il suo trapianto è l'unica possibilità di sopravvivenza per chi è affetto da gravi malattie del sangue, come le leucemia e certe forme di anemia.

Pinotti, attualmente volontario della Croce Rossa di Sermide, è iscritto all'AVIS, all'AIDO, di cui è stato addirittura presidente, e da parecchio tempo anche all'ADMO, l'associazione che raggruppa i possibili donatori di midollo. Come tutti gli iscritti all'ADMO, al momento dell'adesione era stato sottoposto a un prelievo di sangue: sangue che poi era stato analizzato in appositi laboratori, e "tipizzato", come si dice in gergo, cioè erano state stabilite le caratteristiche genetiche, biochimiche e immunitarie delle sue cellule. In base ai risultati di queste "tipizzazioni", che vengono conservate in un unico archivio per tutti gli iscritti, il midollo osseo di Pinotti è risultato compatibile con quello di una persona gravemente malata che aveva urgente necessità di questo tipo di trapianto. Così che il mese scorso, è stato convocato a Brescia per procedere all'espianto.

Il midollo è stato prelevato dalle ossa del bacino in anestesia generale, un'operazione che dura non più di 45 minuti. Quindi è stato inviato nel centro clinico dove si trovava il malato in attesa di trapianto, e infuso direttamente nelle sue vene, mediante una semplice trasfusione. Il prelievo di midollo osseo non ha alcuna conseguenza per la salute o l'integrità del donatore, perché le sue cellule si riproducono rapidamente, e nell'arco di una settimana circa vengono ripristinate le condizioni di partenza.

In Italia, è l'ADMO che si occupa di reclutare e selezionare donatori di midollo osseo. Per diventare donatore bisogna avere un'età compresa tra i 18 e i 35 anni, godere di buona salute, non essere affetti da malattie acute o croniche né da infezioni virali (per esempio le epatiti). In seguito all'iscrizione, si viene sottoposti, come nel caso di Paolo Pinotti, a un normale prelievo di sangue (per chi si iscrive all'ADMO a Sermide, il prelievo viene effettuato a Pieve di Coriano), avendo precedentemente sottoscritto una dichiarazione di consenso per l'inse-

rimimento dei risultati nel Registro Nazionale computerizzato che ha sede a Genova. Se, come accaduto nel caso di Pinotti, si riscontra una compatibilità completa tra chi deve esser sottoposto a trapianto e uno o più donatori inseriti nel registro, si effettuano esami di conferma, dopodiché si procede al prelievo del midollo osseo presso il centro trapianti più vicino al donatore, che per la provincia di Mantova è per l'appunto Brescia.

Nella nostra provincia all'ADMO sono attualmente iscritte circa 3000 persone: dal 1995 ad oggi ben 12 iscritti mantovani hanno donato il loro midollo, e curiosamente, il primo e l'ultimo sono stati dei sermidesi. A Sermide in realtà non c'è una vera e propria sezione dell'ADMO, ma è il gruppo comunale AIDO che si occupa di dare informazioni riguardo all'associazione alla donazione di midollo, di raccogliere le dichiarazioni di consenso (così si chiamano tecnicamente le iscrizioni) e di inoltrarle all'Ospedale di Pieve di Coriano per il primo esame del sangue.

In provincia di Mantova però è presente anche un'altra associazione che si occupa di trapianto di midollo, ma in ambito però pediatrico: l'ABEO, l'Associazione Bambino Emopoietico Oncologico, che promuove iniziative a favore dei bambini con gravi del sangue ed oncologiche. L'associazione è molto attenta alla prevenzione, alla diagnosi precoce, al trattamento ottimale, alla riabilitazione e alla socializzazione intesa come inserimento in una vita normale.

Gruppo comunale AIDO di Sermide

Manoscritti inediti dell'Archivio dei Gonzaga su delitti commessi a Sermide

di Davide Bregola

Grazie a una ricerca effettuata nell'archivio Gonzaga di Mantova sono emerse 4 buste catalogate come "Procedure criminali" dirette al governo dei Gonzaga e spedite da Sermide dal podestà di turno. Le 4 relazioni scritte dagli ufficiali che hanno prestato servizio alle dipendenze della corte gonzaghesca sono databili tra il 1656 e il 1709. Questi 4 documenti sono molto importanti perché offrono un quadro estremamente realistico. Leggendoli si riesce a comprendere il punto di vista linguistico, sociologico, religioso, storico, ambientale, di costume, di procedura giudiziaria che vigeva sotto il dominio del ducato gonzaghesco.

Questa quarta lettera rinvenuta è l'ultima delle quattro proposte nei mesi scorsi e che avevano come tema le "procedure criminali" che testimoniano i misfatti consumati a Sermide.

L'ultima lettera, del 6 Maggio 1709, è una relazione che testimonia l'omicidio del cliente di un venditore di acquavite. In paese ci sono degli ufficiali Prussiani che arrestano l'omicida e, grazie a due testimoni, si venne a sapere che il cliente aveva accusato l'oste di vendere grappa annacquata. Quest'ultimo prese in mano una bottiglia (pillone di vetro) e percosse il malcapitato facendolo morire dissanguato.

Da notare che quest'ultima relazione non fu indirizzata al Duca di Mantova denominato Serenissima altezza o Eccellentissimo signore signore Padron, ma è stata inviata alla Sacra Cesarea Cattolica Real Maestà. Il Duca di Mantova non c'è più. Ferdinando Carlo Gonzaga, decimo ed ultimo duca di Mantova si rifugiò a Venezia nel 1707 perché una profonda trasformazione dell'assetto europeo portò a battaglie sanguinose che costrinsero il ducato di Mantova e del Monferrato sotto Leopoldo I imperatore d'Austria.

Ferdinando Carlo Gonzaga fu spodestato senza chiedere il suo consenso.

Così Mantova diventò suddita dell'Austria.

1709 .6. Maggio

Sacra Cesarea Reale Maestà

Umiglio alla notizia della Sacra Cesarea Real Maestà Vostra, come questa mattina ho havuta denontia dal Console, e dal Chirurgo di Sermide esser stato ferito Marsillio Modona di ferita mortale nel Volto per essersi rotta una Vena, onde non si poteva fermare il Sangue: Mandato il mio Notaro a visitare, et esaminare il ferito, ha ritrovato il medesimo cossi infievolito di forze per l'effusione del Sangue, che non ha potuto profferire, che poche parole, dalle quali non si è potuto aver cognitione dell'accidente. Esaminati duoi Testimonij si è ricavato, che hieri notte detto Modona in compagnia di cinque suoi Compagni Paesani si portò nella Bottega di un tale detto Tirolo per bere aquavitte, che vende detto Tirolo forestiere capitato à Sermide un mese circa fa, quando vennero pure à Sermide in Quartiere le Truppe Prussiane, e che inosservando detto Modona l'aquavitte essere di color bianco, quasi come latte, disse al detto Venditore, che vi era mescolata dell' aqua, et essendole risposto che era bona, esso Modona disse, che ne dasse della migliore, e venendole replicato dal detto Venditore non haverne d'altra sorte, volendo partirsi il Modona dalla Bottega con i Compagni, il medesimo Tirolo senz'altra causa percosse Marsillio Modona col Pillone di Vetro, e lo ferì mortalmente nella faccia. In tanto è stato posto in arresto detto Tirolo nelle forze de Signori Uffiziali Prussiani, e coll' haver fatto passar Ufficij col mezzo d'Interprete, acciò fosse il Dellinquente consegnato nelle mie Carceri, non ho potuto ottenerlo: Sopra di che starò attendendo à clememtissimi commandi della Sacra Cesarea Real Maestà Vostra, alla quale proffondamente prostrandomi mi dico

Di Vostra Cesarea Real Maestà

Sermide li 6 Maggio 1709

Umilissimo devotissimo obligatissimo Servitore fedelissimo Pietro Monticelli Governatore

Archivio di Stato, Archivio Gonzaga, Busta 3504

GRUPPO DI INSEGNANTI DELLE SCUOLE ELEMENTARI (anni trenta)

Bonetti, Carpani, Bardini, Faioni, Benedusi, Rambaldoni, Muzio Vittorina, Calura, Remelli, Salici, Cuoghi, Bozzini, Roveri, Confortini Rosa, Muzio Ida, De Negri, Mussini, Trazzi, Carletti Fanti Iside, al centro Ispettore Ruggerini



FLASH FLASH FLASH

di Fernando Villani



(FotoStudioTravaini)

L'ARTE NASCOSTA IN BELLA VISTA

La seconda edizione della rassegna di opere pittoriche, scultoree, fotografiche, della creatività artigianale e letteraria è stata allestita al Centro socio ricreativo culturale. Ventotto gli artisti che hanno staccato dai muri di casa, tolto dai cassetti ed album domestici i loro lavori e affidati al Centro. I tesori artistici degli hobbysti nostrani sono stati ammirati da amanti dell'arte per una settimana: fantasia, inventiva, gusto ed espressività sono stati veramente apprezzati.

Di ottima levatura le opere pittoriche, le più numerose, uscite dalla tavolozza di Franca Bettoni, Claudia Carè, Luciano Galli, Luciana merli, Maria Merli Ravagnani, Marina Michelini, Gianni Mirandola, Magali Passerini, e dalla russa Irena Uscinska. Per la scultura un artista assai noto: Giancarlo Boselli con due stupendi bronzi. Quattro gli hobbysti della foto: Silvestro Bertarella, Armando Fioravanti, Aldo Morari e Danilo Zanoni. Maurizio Santini è presente con due disegni a matita, mentre Francesco Barlera espone alcune tarsie su legno. L'artigianato artistico è presente con svariati quadri ricamati con filati variopinti. E' il settore occupato dalle opere di Chiara Boselli, Sabrina Cattabriga, Ambra Ottaviani e Barbara Moretti. Infine il settore della letteratura. Paolino Bisi e Antonio Lui presentano racconti inediti, mentre l'Università aperta di Sermide - Quistello pone in mostra un grosso "Quaderno del corredo" una corposa pubblicazione che raccoglie le firme di varie frequentanti dell'istituzione culturale locale. Bene. I numerosi visitatori della rassegna hanno espresso apprezzamenti oltremodo lusinghieri. E non è poco per gli hobbysti amanti dell'arte senza lucro.

I GIOVANI E IL GIOCO DEL BILIARDO UNA NOVITA'

Un insolito incontro tra ragazzi e ragazze degli istituti medi superiori di Sermide è

avvenuto, in questi giorni, con i dirigenti del Gruppo Biliardisti Sermidese, affiliato al Coni, presso il Centro Sociale AUSER.

Proiettando videocassette è stato possibile inquadrare più facilmente le tecniche fondamentali del gioco, pure per una più facile comprensione. Gli è che la scuola - prima d'ora - non era mai entrata in un club biliardistico, per cui la maggioranza dei giovani conosceva tale gioco con varia approssimazione, pressochè per sentito dire, per cui l'approccio con il solidoretangolo verde indoor, le stecche e le bocchette sono risultate quasi una sorpresa.

Durante l'incontro tra i giovani e gli esperti biliardisti è stato aperto un dialogo ricco di quesiti ai quali gli adulti hanno fornito risposte assai ampie su varie tecniche di gioco tese ad inquadrare percorsi didattici finalizzati a tale disciplina sportiva erroneamente riservata agli adulti. Ai giovani è stato sottolineato che, dal 1995, la Federazione Italiana Biliardo Sportivo (FIBIS) ha ottenuto il riconoscimento ufficiale come sport associato direttamente al Coni.

Superate le prime prove conoscitive, diversi giovani hanno già preso confidenza con la stecca e le bocchette ed il punteggio relativo al gioco.

Una nota particolare. I minibiliardisti, quindici-ventenni, durante il gioco, amano il silenzio per evitare possibili distrazioni.

LA SECONDA DISCESA "INSIEME SUL PO"

DA REVERE A SERMIDE

Il club "Nautica Sermide" in collaborazione con l'Associazione Recupero Ambientale (A.R.A.) organizza per domenica 16 giugno una discesa turistica non competitiva per imbarcazioni a pagaia ed a remi sul Po, con partenza dal Lido Po di Revere, alle 9 ed arrivo previsto per le 12,30 ai pontili della Nautica Sermide. E' prevista una sosta - ristoro al-

l'isola Boscone di Carbonara di Po. La manifestazione non ha carattere agonistico ed è riservata alle sole imbarcazioni a pagaia e a remi, rese inaffondabili e fornite di salvagente per ogni partecipante. La discesa sarà guidata da un motoscafo in testa, da non superare, e chiusa da un'imbarcazione di coda per l'assistenza in acqua. La quota di sola partecipazione è fissata in cinque euro. Da diritto ad un cappello ricordo, ristoro lungo il percorso, premi all'arrivo e recupero auto alla partenza. Con altri 12 euro, all'arrivo, presso la Nautica Sermide verrà servito un pranzo completo. Iscrizione ed eventuale pranzo entro domenica 9 giugno. Informazioni e prenotazioni: Aldo 0386969742; Daniela 038662395; Giulio 038661093; Adriano 038662747; Sebastiano 3492673613.

BORSE DI STUDIO

Cospicue borse di studio dirette alle classi IV A e B e a tre allievi delle Medie, Simona Guidorzi, Nevila Spiro e Marco Travaini di Sermide, per 260 euro, sono state assegnate dal Centro - socio - ricreativo - culturale AUSER. Tale sodalizio ha inteso così ricordare la recente scomparsa di due esemplari associati: Antonio De Pretis, dotto diffusore del sapere e Arrigo Gallini, nel volontariato per la nascita e la crescita del Centro. E' questa la seconda edizione del "Premio". In un salone del Centro, presenti allievi e docenti dei due Istituti scolastici, i flauti delle elementari hanno aperto con un applaudito concerto. Successivamente il presidente del Centro Livio Fiorini, ha presentato il presidente provinciale Auser, Rodolfo Merlini che ha sottolineato i valori etico-sociali dell'iniziativa sermidese. Quindi la consegna dei diplomi e degli assegni destinati alle classi e agli studenti meritevoli.

Un simpatico rinfresco ha concluso la mattinata di giovedì 6 corrente.

Carlo Costanzelli:
una promessa che fiorisce
UN FLORILEGIO DI PREMI

Una primavera ricca di premiazioni per Carlo Costanzelli che continua ad inanellare consensi per le sue opere narrative.

Qui di seguito elenchiamo in sintesi il prestigioso palmares ottenuto da Carlo negli ultimi concorsi a cui ha partecipato, pubblichiamo inoltre il breve ma intenso racconto presentato al Premio di narrativa "La parola dell'anima" di Firenze, con il quale ha ottenuto il 1° premio assoluto della sua categoria.

Gorla Maggiore (Varese)
Premio di narrativa "I cantastorie del 2002"
Categoria: senza limiti di età
7° assoluto

Livorno
Premio di narrativa "Marcello Landi"
Categoria: fino a 14 anni
Menzione speciale

Firenze
Premio di narrativa "Le parole dell'anima"
Categoria: fino a 21 anni
1° assoluto

Trieste
Premio di narrativa "Una favola per sognare"
Categoria: fino a 18 anni
2° classificato

Acerenza (Potenza)
Premio per la favola moderna "Abitando il racconto"
Categoria: senza limiti di età
Premio speciale

Sestri Levante
Concorso per la Fiaba "Marengo d'oro"
Categoria: premio aggiunto dalla Giuria
Premio speciale della Giuria

RITRATTO

di Carlo Costanzelli

Rubeus era un uomo anziano.

In paese tutti noi lo chiamavamo con il nome di Atlantideo, cioè abitante di Atlantide, perché nessuno conosceva le sue origini e sapeva da dove provenisse.

Atlantideo aveva una lunga barba e folti sopraccigli bianchi candidi; la sua pelle era color caffelatte e, nonostante l'età, non aveva molte rughe. I suoi occhi erano infossati e severi, di un azzurro chiarissimo.

Quando camminava per le vie, col suo bastone da passeggio, aveva un'andatura orgogliosa e non guardava in faccia nessuno; fissava il vuoto.

Non era certamente denutrito.

La sua enorme statura aumentava la gran soggezione che si provava ad essergli vicino.

Atlantideo indossava sempre una tunica turchina coi bordi blu elettrico, e calzava saldali di cuoio scuro.

Nessuno lo conosceva a fondo.

Non aveva mai voluto conoscere i suoi concittadini; viveva in un'abitazione in periferia ma nessuno c'era mai stato, nemmeno il postino passava più da lui: nessuno gli scriveva.

Nonostante il suo fare orgoglioso e la sua segretezza, era un saggio: si diceva, infatti, che seguisse le orme di Re Salomone. Non aveva mai avuto indecisioni in vita sua: l'incertezza non faceva parte del suo vocabolario personale.

Affrontava la realtà con la massima sicurezza: accettava le disgrazie e accoglieva i doni della vita. Non perdeva mai la pazienza ed il self-control: era indistruttibile.

Per la sua saggezza e per la sua sicurezza era ammirato e stimato. Ora non c'è più.

Conserverò per sempre il suo ricordo e nelle situazioni difficili non dimenticherò la sua temperanza.

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI



SMALTIMENTO FIBROCEMENTO



COPERTURE CIVILI E INDUSTRIALI



SERMIDE • Via Fratelli Bandiera 239 • www.gruppvicenzi.com



LA VIVACITÀ DELL'UNIVERSITÀ APERTA SERMIDE

La tradizionale scampagnata a Carbonarola, con la messa di fine anno, si è svolta sabato 11 maggio u.s. Il ricordo che ha lasciato, al di là del ritrovarsi che è sempre un momento di festa, è stato il messaggio spirituale lasciato dal nostro Don Tonino Frigo, ribadito nell'atmosfera bucolica della chiesetta della Beata Osanna ma già spiegato ed ampliato nella sua relazione di quest'anno all'Università Aperta: la mondialità. Il pensiero globale delle necessità di un mondo travagliato da guerre, disordini, fame, urgenze spirituali e fisiche, chiama proprio noi, persone cui la maturità ha dato sensibilità e concretezza, ad offrire, nel modo che più ci è consono, quell'apporto di buona volontà che ci consentirà serenità e giovinezza di cuore. Un momento forte ed impegnativo appena lenito dalla bella voce di Barbara Lui che ha modulato mottetti di musica sacra accompagnata alla pianola da Guido Bottura.

L'immersione totale nel mondo del sacro è però avvenuta il 16 maggio con la visita guidata da Riccardo Braglia a Padova, alla Cappella degli Scrovegni, rinnovata dopo 700 anni in tutto il suo splendore. Indicata da tempo come l'opera più significativa e paradigmatica lasciataci da Giotto e come uno dei fatti capitali della storia della pittura europea, rappresenta il più importante ciclo di affreschi narranti le storie di Maria e Gesù. L'artista - come ha spiegato con la solita sbalorditiva competenza R. Braglia - è verosimilmente nella sua prima maturità, quando si è attenuata l'urgenza polemica che aveva forse reso troppo crudi e risentiti certi aspetti della sua visione figurativa negli anni giovanili trascorsi ad Assisi. Quando la troppa bellezza ti immerge in una atmosfera tutta particolare, addirittura leggermente lievitata da terra, è difficile rendere conto delle cose artisticamente più importanti del quadro d'insieme che incornicia i 38 stupendi episodi principali. Ricordo, su un piano di illusionismo spaziale, l'invenzione di pura architettura dei due coretti dipinti a trompe - l'oeil sulla parete di fondo verso l'altare, ai lati dell'arco trionfale. In queste due zone non compaiono delle storie, ma due sfondati architettonici ognuno dei quali finge di lasciare vedere, attraverso un'apertura, un ambiente che sarebbe al di là della parete, come fosse un coretto dipinto in una prospettiva perfettamente coerente: un anticipo sulle soluzioni prospettiche quattrocentesche intuito da Giotto e capito solo molto più tardi. Le figure più importanti hanno un atteggiamento maestoso, uno sguardo concentrato e profondo ed una carica umana fortemente rasseranante.

Vogliamo ancora ricordare la fuga in Egitto ambientata in un

paesaggio di pura roccia, di una luminosità quasi diafana. Le due figure protagoniste, sull'asino, sono stupendamente isolate e messe in evidenza al centro della composizione resa ancora più solenne dall'ampio manto che fascia la Madonna. Questi frammenti di ricordi sono un piccolo, povero esempio dell'insieme meraviglioso che ci è stato spiegato ed illustrato.

Con questo stato d'animo abbiamo visitato il Battistero del Duomo, sempre di scuola giottesca, sempre d'una soave suggestione mistica, sempre incredibilmente meravigliati di quanto ci è stato dato da imparare e gustare, sempre grati alla nostra Presidente di avere fatto il possibile, durante l'anno accademico, per offrirci il meglio in campo culturale.

Appunto per questo saremo ad Arezzo dal 7 al 9 di giugno, sulle orme di Piero della Francesca, attraverso l'incantevole plaga di castelli e mura turrite che risaltano sullo sfondo di vigne ed uliveti del Casentino. Nell'ambiente dall'aspetto ancora medievale, andremo a visitare gli affreschi dell'Aretino, passeremo per Monterchi che conserva un suo celeberrimo capolavoro: la Madonna del Parto, da poco sottoposta a restauro conservativo. Una fermata anche a Sansepolcro, città natale del pittore e visita al piccolo ma ammirevole museo. Il tutto sempre all'insegna della migliore ospitalità nei soggiorni e dell'apporto qualitativo indispensabile di Riccardo Braglia.

A coronamento di un anno indimenticabile, un grande avvenimento che si terrà a Villa Schiavi in Sermide venerdì 28 giugno p.v. alle ore 21.30. Esso rispecchia l'attività di promozione alla cultura dell'Università Aperta Sermide che intende rivolgersi a fasce di pubblico sempre più vaste. Questa particolare serata ha un titolo: "NARRARE ABITI - VESTIR POESIE". Si tratterà, infatti, d'una elegante presentazione di abiti d'epoca interpretati da illustri docenti (Raffaella Molinari, Giorgio Piccinini, Zena Roncada, Nella Roveri, Anna Zucchi) in un ambiente poetico, musicale, artistico, identificando gli abiti con personaggi di autori celebri o di correnti storico-culturali. Conduttore della serata R. Braglia, sempre comune denominatore delle manifestazioni più importanti. Un evento che vuole dimostrare l'impegno, la cultura, la fantasia d'un Comitato Direttivo che ha fatto dell'Università Aperta Sermide un piccolo raffinato polo noto in molte regioni per le sue particolarità.

Arnella Carla Bassoli

"PIPPO"



Durante l'ultima guerra mondiale le incursioni sul sermidese erano frequenti e la paura fra la popolazione era molta. Purtroppo ne incombeva un'altra notturna: sorvolava sul nostro territorio un aereo notturno a cui fu dato il nomignolo di "PIPPO". Il nome se lo contendevano mantovani e ferraresi ma, in verità, in altre regioni italiane lo chiamavano con lo stesso nome.

Radio Londra e i manifestini lanciati dagli aerei anglo-americani avvisavano la popolazione di tenere ben chiuse, alla sera, le imposte per non far filtrare luce all'esterno, poiché in questo modo "Pippo" poteva capire che eventuali luci si riferissero ad autocarri tedeschi o addirittura autocolonne. In tal caso, al minimo sospetto, sganciava dei bengala che servivano ad illuminare un tratto della zona sospetta, quindi venivano localizzati eventuali obiettivi che avrebbe cercato di colpire con bombe e spezzoni incendiari.

Era quindi un elemento importante della notte e, nello stesso tempo, di disturbo anche psicologico, poiché i tedeschi erano tenuti sotto tensione e la paura li teneva bloccati riducendo la possibilità di muoversi.

I più anziani ricorderanno il passaggio notturno di "Pippo", poiché incuteva molta paura e insonnia ed era molto facile e probabile che sganciasse bombe specialmente sulle rive del Po. Solamente la pioggia e la nebbia ci faceva dormire sonni tranquilli!

Dalle ricerche che ho fatto, con molta probabilità, si trattava dell'aereo di nome "Mosquito", costruito dagli inglesi e collaudato dal capitano De Havilland. Bimotore con struttura in legno, estremamente maneggevole e veloce, poteva raggiungere oltre 600 km orari con una autonomia di oltre 2000 km. Fu impiegato come caccia notturno, poteva portare 900 kg. di bombe. La sua alta velocità gli consentiva di sottrarsi ai caccia avversari.

Fra i più riusciti della seconda guerra mondiale, si deve riconoscere che "Pippo" era un ottimo aereo già negli anni '40, anche ricognitore fotografico con strumentazione adatta per le ore notturne.

Pasquale Padricelli

al Saplón

di Marco Cranchi

Ma cu'S'èla la nostalgia?

Cla roba ch'la pinta un putlét ad 'na volta a scrivere su stò trapan ad computer ròbi ch'andrés scriti a foch sul fèr, perchè i computers is cambia, is buta via, ma 'l fèr batù a foch al scavalca la storia e 'l diventa legenda.

Ma prima 'd parlar dal rèst a g'ho da dir che a mè nonnu an agh bastava minga da far al frar: al gheva tanti altar interés.

Prim i combattenti e rèdùci, cioè al monument ai caduti ch'a gh'era prima an al gh'andava minga ben; par quel ch'am ricordi, par mi l'era bèl: a gh'era du suldà cun la bandiera, mah...comunque l'important l'era che a mè nonnu mah... an al gh'andava pròpia minga ben. E allora via, un scultor nof, statua noa ad l'Italia che sparge fiori sui caduti. Lu l'era fat acsì.

Eh... ma ho pèrs al fil dal discors, indu èl fni al Saplón? E va ben, ma insoma nuantar Cranchi a scunfinavan un bèl pòch dal Saplón, in dal sens che quand purtròp al mester dal frar l'eva fat al sò temp, perchè i cavai in as druava più e i caret i gheva li ròdi cun li gómi e più cun i sarcion, a sem 'dventà industrià perchè era cumincià la rivolusion industriale: an s'arava più la tèra cun al caval e al piò a timunèla; an as bateva più al furment pistanal in sl'ara cun i mui e batendal cun li varSèli. Insoma cul progresso è saltà fora 'na machina portentosa: al Landini. Sta meraviglia dila tecnica l'era un sadron d'un mutor ch'al fava un caSin bestiale; al gheva un piston sol e al volàno par mantegnàral in tir: PUNpunPUNpunPUNpun, 'na cagnara, un mostar dila tecnica. Par fàral andar biSugnava alvaras a li tre dila matina, scaldare la testa cun 'na fiamma a gèt ad petrolio fin a quand la testa dal mutor o la testa da cal disfurtunà ch'al gh'era sota l'era ròSa 'dmè 'l sol a l'alba; sol allora a stò cancar ad mutor al s'inviava e l'era 'na fèsta: "Al s'è invia, al s'è invia!".

Ma cos'è la nostalgia?

Quella cosa che spinge un ragazzo di una volta a scrivere su questo 'trapan' di computer cose che andrebbero scritte a fuoco sul ferro, perché i computers si cambiano, si buttano via, ma il ferro battuto a fuoco scavalca la storia e diventa legenda.

Ma prima di parlare del resto devo dire che a mio nonno non bastava fare il fabbro: aveva tanti altri interessi.

Primo i combattenti e reduci, cioè il monumento ai caduti che c'era prima non gli andava bene; per quello che ricordo, per me era bello: c'erano due soldati con la bandiera, comunque l'importante era che a mio nonno non andava purtrop mica bene. E allora via, uno scultore nuovo, una statua nuova dell'Italia che sparge fiori sui caduti. Lui era fatto così.

Eh... ma ho perso il filo del discorso, dov'è finito il Saplón? E va bene, ma insomma noi Cranchi sconfinavamo un bel po' dal Saplón, nel senso che quando purtrop il mestiere del fabbro aveva fatto il suo tempo, perché i cavalli non si adoperavano più e i carretti avevano le ruote con le gomme e non più con i cerchioni, siamo diventati industriali perchè era iniziata la rivoluzione industriale: non si arava più la terra con il cavallo e l'aratro a timonella; non si batteva più il frumento pestandolo sull'aia con i muli e battendolo con i correggiati. Insomma col progresso è saltata fuori una macchina portentosa: il Landini. Questa meraviglia della tecnica era un "sadrone" d'un motore che faceva un casino bestiale; aveva un solo pistone e il volàno per mantenerlo in tiro: PUNpunPUNpunPUNpun, una cagnara, un mostro della tecnica. Per farlo andare bisognava alzarsi alle tre della mattina, scaldare la testa con una fiamma a getto di petrolio fino a quando la testa del motore o la testa di quello sfortunato che c'era sotto era rosa come il sole all'alba; solo allora questo canchero di motore si avviava ed era una festa: "S'è avviato, s'è avviato!".



Moglia - la piazza

LA CUCARACHA

Sèrmidian grafiti

di Giuseppe Reggiani

dell'ancora della Cucaracha si concluse pacificamente con l'amichevole restituzione del simbolo; contenti i mogliesi per aver dimostrato di esistere anch'essi come fazione, sia pure senza nome; contenti i sermidesi di essersi riappropriati dell'insegna e disposti a concedere una diversa considerazione ai periferici ribelli mogliesi.

Si può pensare ad un primo timido processo di globalizzazione? Forse, chissà.

Erano i tempi della radio -della ARADIO, per molti-; delle file interminabili di carretti che intasavano le strade per lo zuccherificio; erano i tempi "dla stagion dal medar".

Sul Po passavano i due grandi rimorchiatori a pale, il Milano e il General Mattei, che ricordavano i battelli del Mississippi e noi ragazzi trovavamo il modo di litigare anche a causa loro, tifando per l'uno o per l'altro.

Sul Po, la prima domenica di giugno, "a pasava i canot" del Raid Pavia-Venezia, che si corre ancora, ma certo senza esercitare sui giovani quel fascino che aveva per noi. Ragazzi di un mondo rurale consideravamo il "canot", il motoscafo, la massima espressione del modernismo; e correvamo sull'argine del Po per estiarci e sognare il futuro.

Perché quelli furono tempi anche di novità, di modernismo e cioè di speranza: Come accade sempre, del resto; la speranza appartiene all'umanità, la proietta nel futuro ed è levatrice di ogni proponimento e di ogni impresa.

Il tempo della Cucaracha è finito, ma si dice che nulla si distrugga, che tutto si trasformi. Mi piace pensare che gli spiriti e gli umori di quei tempi, in qualche modo oscuro e tenace, abbiano saputo lasciare un'eredità, una traccia riscontrabile nell'animo e nel cuore dei sermidesi di oggi.

Ora la cinepresa felliniana, dopo aver spaziato alla ricerca di "amarcord" e di "ghet in ment", in angusto orizzonte ma in un grande spazio di tempo, si allontana per un'ultima zoomata panoramica, nella quale si vedranno ancora sfocarsi in lontananza: le anse del fiume, il ponte di barche, la teleferica, i camini della bonifica di Moglia, la vastità della campagna. Poi tutto si confonde. Una musica di sottofondo accompagna la dissolvenza, una musica ritmata ma ugualmente dolce ed evocativa: chi la ricorda? "La Cucaracha, la Cucaracha, com'è bello camminar..."

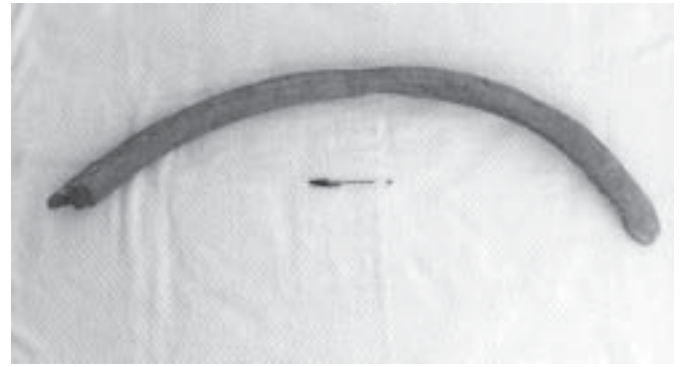
Il tempo ha camminato ed è rimasto solo il ricordo e la nostalgia: cara suadente invitante ammaliante intrigante subdola, maledetta nostalgia.



LA BALENA

DI S. CROCE

di Renzo Ferri e Simone Guidorzi



Il ritrovamento di enormi costole o di zanne smisurate ha sempre suscitato interesse e meraviglia nella gente. Nella impossibilità di assegnare quelle enormi ossa a qualche animale conosciuto per quanto grande, come il bue o il cavallo, ecco nascere il mito dei giganti e dei draghi, delle balene voraci e dei mostri che infestarono in un remoto passato i nostri mari, boschi e le paludi; ed ecco, nelle pie tradizioni popolari, nascere parallelamente le figure di santi che liberarono sfortunati fanciulli dalle fauci di quelle balene o del cavaliere San Giorgio che quei draghi trafisse con la sua lancia: eterno simbolo della lotta tra il Bene e il Male.

Per questo, da sempre le costole e le zanne che la terra ha restituito, sono state portate e collocate nelle chiese, simboli e monito della presenza di forze e creature mostruose ed ostili che solo la Fede ha saputo domare.

Sono numerosi gli esempi di chiese e conventi dove sono ancora oggi visibili costole di balene o zanne di mammut lunghe anche più di due metri, come ad Almenno San Salvatore e nella chiesa della Beata Vergine a Sombreno di Paladina entrambe nel bergamasco; nell'abbazia di S. Maria di Staffada presso Revello (CN); a Sorrento, nel portico della chiesa di S. Antonio; a Carpini, nel pesarese, nella chiesa di S. Pietro; a Lucca, nella chiesa dei Servi, ed infine - l'esempio forse più noto - la costola di balena appesa sotto la volta dell'arco che congiunge Piazza delle Erbe con Piazza Dante a Verona.

Anche nella nostra chiesa di S. Croce, da poco splendidamente restaurata, è stata ricollocata un'antica costola di cetaceo che da sempre vi era esposta, ma che negli ultimi decenni era stata dimenticata. Il Mantovani a p. 125 della sua opera "Il territorio sermidese e limitrofi" accenna in nota a questo reperto, infatti egli scrive che "... nella detta chiesa si vede tuttora ... pendere sospeso alla volta un osso smisurato, a forma di immane costa ..." proseguendo poi a sottolineare gli aspetti leggendari e le credenze popolari legate a questi oggetti.

Ci è stato consentito di studiare la costola di S. Croce grazie alla cortesia dell'attuale sacerdote, don Giancarlo Fiorito e alla sua grande disponibilità che ci ha permesso di portarla per qualche momento presso il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Ferrara dove è stata esaminata dal paleontologo prof. Benedetto Sala. La costola, di forma arcuata e con le estremità frammentarie, è lunga 130 cm., con l'estremità prossimale appiattita (dove essa si inseriva nella vertebra) spessa tra i 3 e i 6 cm., e quella distale più grossa e arrotondata con un diametro di circa 6,3 cm. La fossilizzazione del reperto è buona, il suo colore tra il grigio scuro e il bruno, mostra numerosi tracce di usura e tacche certamente da attribuire a colpi ricevuti e al sistema, tramite catene, con il quale nei secoli passati era appesa al soffitto della chiesa.

Si tratta indubbiamente della costola fossile di un cetaceo di grandi dimensioni (balena o capodoglio) con un'età compresa tra i 6 e i 2 milioni di anni e cioè essa è attribuibile ad un'epoca detta Pliocene quando la Pianura Padana era un ampio e profondo golfo marino abitato anche da cetacei, un'età che ha preceduto il Quaternario o Pleistocene. L'ipotesi poi che la nostra balena sia di età quaternaria, quando la Pianura Padana fu solo saltuariamente e limitatamente un golfo è decisamente da scartare anche perché nel nostro territorio i sedimenti marini di questo periodo sono profondi tra i 200 e i 450 metri e quindi irraggiungibili.

Molto più probabilmente la costola della balena di S. Croce proviene dagli strati pliocenici che affiorano nelle prime falde appenniniche nel modenese e nel reggiano. Come poi un frammento fossile così pesante (circa 3 kg.) ed ingombrante sia potuto arrivare fino al sermidese non è dato sapere, ma l'ipotesi più verosimile è che la costola sia stata portata da noi da qualche pellegrino ai tempi della fondazione della chiesa (XII secolo) o meglio ancora successivamente, tra il XIII e il XVI secolo, quando tutto il territorio venne lentamente e definitivamente bonificato mediante lo scavo di fossi e canali: da qui il fissarsi della tradizione che la nostra costola sia stata trovata a S. Croce durante i lavori di bonifica e di prosciugamento delle valli dell'Angurano. Improbabile invece l'idea che un fiume appenninico l'abbia erosa e trasportata per decine di chilometri fino alle valli del sermidese, come ad esempio il Panaro o il Secchia - anche se quest'ultimo anticamente scorreva nelle vicinanze e cioè per il Gavello, S. Martino Spino e Bondeno.

Don Fiorito ha fatto veramente un'ottima cosa riportando all'attenzione dei cittadini la costola di balena di S. Croce e ricollocandola nella sua antica sede, sia per la riscoperta e la tutela delle antiche tradizioni e delle memorie locali la cui conservazione fedele ed amorevole è la sola condizione perché tutta la comunità si riconosca ancora in esse e si senta per questo più unita; sia per la valorizzazione dell'oggetto, del reperto in sé, per la sua antichità ed unicità, per il suo essere testimone silenzioso di antichissime forme di vita oggi scomparse.

Se attorno alla metà degli anni trenta... del secolo scorso un ipotetico ciak felliniano avesse dato mano libera ad una cinepresa, tra le vie di Sermide, sui muri, si sarebbero viste delle scritte così concepite: W GIOTTO o W TOLA, alternate.

Inneggiami incomprensibili oggi, credo, alla maggior parte dei Sermidesi. Si potrebbe rilevare intanto che il vezzo di scrivere sui muri è piuttosto antico.

In quei tempi i ragazzi, anzi i ragazzini di Sermide, influenzati dal celebre film "I ragazzi della via Paal", per imitarne i comportamenti e gli antagonismi, si divisero in due fazioni: quella del centro cittadino, che aveva Giotto come riferimento e capo simbolico, e quella della borgata stazione, che aveva come riferimento e capo simbolico Tola. Naturalmente ciascuna delle due fazioni riteneva di essere la più degna rappresentante appunto dei ragazzi della via Paal.

Non c'è memoria di scontri violenti tra le due fazioni, a quei ragazzini bastava l'orgoglio di appartenenza, che si manifestava al massimo con qualche sfottò e qualche insolenza reciproca.

Dopo qualche anno il fenomeno cessò, un po' perché i ragazzini erano diventati ragazzi e un po' perché, sui muri cittadini, alle loro scritte si sovrapposero quelle del regime, che volevano essere più serie e più importanti, invece... ma questo è un altro discorso.

Dunque i ragazzini divenuti ragazzi non si avversarono più, ma si compatirono in una specie di consorte che fu chiamata Cucaracha, nome che si ispirava al ritmo di un ballo sudamericano; la scelta di un nome esotico rifletteva sicuramente un desiderio istintivo di uscire dalla monotonia e dalla staticità della vita di provincia, ma c'era in quella scelta forse anche una ribellione inconscia al nazionalismo esasperato del regime. Tutto avveniva spontaneamente, senza disegni precostituiti. I ragazzi della borgata stazione furono assimilati alla Cucaracha con quelli del centro; bisognava comunque essere di Sermide città per far parte della conventicola.

Questo movimento centripeto che escludeva le periferie dal capoluogo era un atteggiamento più borioso che classista, ma comunque rimarcava l'appartenenza a ceti diversi. I funzionari pubblici, i ferrovieri, i beccai, i bancari, i farmacisti, i dottori erano del centro; la periferia era massimamente abitata dai lavoratori della terra, l'antico contado, insomma.

E' importante rilevare che al movimento della Cucaracha erano assimilate anche le ragazze, e che a quei tempi (salvo eccezioni) una ragazza di Sermide non intratteneva rapporti con giovanotti non sermidesi. Per cui si può dire che quella generazione diede dei frutti autoctoni, che caratterizzarono, e forse caratterizzano ancora oggi, la popolazione sermidese.

Noi giovani emergenti mogliesi mal sopportavamo questa specie di embargo morale ed eravamo invidiosi e piccati, ancorché coscienti del nostro più basso profilo sociale: reagimmo perciò nel modo più clamoroso e dimostrativo possibile. Andammo di notte a strappare l'insegna della Cucaracha, che -in forma di una ancora di legno colorata d'azzurro con un fiaschetto di vino oscillante sotto di essa- pendeva in via Indipendenza avanti all'albergo Caval Marino.

Senza saperlo ripetemmo l'antica e più nota impresa dei modenesi contro i bolognesi, cantata dal Tassoni ne "La secchia rapita". Il simbolo della discordia in quell'occasione e in quel poema era una secchia; per noi fu un'ancora di legno, però la nostra impresa non fu mai cantata e credo si la prima volta che se ne scrive. E' anche giusto dire che, mentre tra Modena e Bologna, tra Geminiani e Petroniani, quel fatto provocò una guerra lunga e sanguinosa, il rapimento

QUAND A SA SCAVSÀVA, AS GRAMULÀVA E AS FILÀVA LA CÀNUA

di Alberto Guidorzi
(ultima parte)

La corte, con la catasta dei mazzi di canapa ormai dimezzata, disseminata di cumuli di canapuli e di attrezzi per la battitura e la scavezzatura, si animava di buon ora. Al rumore della battitura della mannella seguiva quello dello scuotimento unito al tintinnio metallico dei canapuli che cadevano. Il battere ritmico della gramola sulle mannelle ormai trasformate in ammassi di fibra, risuonava, poi, per tutta la giornata. In inverno, in stalla, attorno ad una fioca luce, le donne filavano.

La lavorazione del taglio avveniva in corte e, essendo spesso una coltivazione compartecipata ad un terzo o a metà, la manodopera era prestata dal compartecipante o dal mezzadro. Solo nelle piccole aziende si trattava di una coltura fatta nell'ambito dell'economia familiare. Era, comunque, un lavoro affidato in gran parte alle donne, all'uomo era demandato lo "scavezzamento", che consisteva nello spezzare gli steli cellullosici. Il mattino presto, l'uomo riprendeva i fasci, li slegava, liberava le mannelle e le batteva con un robusto e nodoso bastone, in modo da spezzettare lo stelo di cellulosa ben secca; i pezzi, in gran parte, rimanevano attaccati al taglio rimasto integro e pressoché lungo quanto l'intero stelo. La donna ed anche i ragazzi aiutavano l'uomo a far scorrere in avanti la mannella per sminuzzarne bene gli steli ("dar sota la manèla"). La mannella, ormai ridotta in un ammasso di fibra frammisto a pezzi di canapuli, si sbatteva in aria al fine di far cadere quanti più canapuli possibile. I pezzi di stelo che si staccavano erano detti "i canuin" e rappresentavano un ottimo combustibile per accendere un fuoco o rintuzzarlo. "Quand a seram tuti puvret", i canapuli lunghi 15-20 cm servivano anche per fare "i solfar", sostituti dei fiammiferi, che, dovendosi comprare, erano cosa preziosa. Ricordo che mia nonna li faceva durante la guerra: si prendeva dello zolfo in polvere, quasi sempre presente in casa per le fumigazioni o irrorazioni alla vite, lo si stemperava con acqua, lo si riscaldava e si otteneva una poltiglia in cui s'intingeva un'estremità del "canuin", il quale poi veniva lasciato essiccare. Sul camino esisteva, quindi, un barattolo o un anfratto con infilati i solfar, da cui ci si riforniva al bisogno. Negli anni '50, ricordo, per definire una famiglia esageratamente all'antica e sparagnina si diceva: "pensa, is fa incora i sulfanei in ca".

Evidentemente non erano accendibili per sfregamento come gli zolfanelli che si acquistavano a quel tempo e che sono stati gli antenati degli attuali fiammiferi di tipo svedese, ma potevano essere accesi facilmente da un fuoco preesistente e quindi accendere altri fuochi. Infatti, nel camino, la sera prima di andare a letto, le braci ancora presenti si proteggevano bene con la cenere tanto che qualcuna rimaneva accesa fino al mattino; erano queste che, infiammando la capocchia di zolfo dal "canuin", permettevano di riaccendere il fuoco il mattino successivo, che, si badi bene, durava solo lo stretto necessario per cucinare. Per scaldarsi c'era il calore animale della stalla, il quale trasmetteva al vestiario l'odore caratteristico, "la pusa da stala", che noi in campagna, però, non sentivamo perché tutti lo portavamo addosso; peraltro, era una puzza che infastidiva molto "i piasaròt". Anche le sigarette che gli uomini, a quel tempo, arrotolavano ancora manualmente con la cartina oppure con le brattee interne del "scartos dal furmanton" erano spesso accese con i canuin, risparmiando così un "sulfanéi còmpar". Ricordo, a proposito del farsi le sigarette a mano, che un vicino aveva ricevuto uno di quei calendari composti da un blocco datario formato da foglietti staccabili di carta velina con indicato il giorno in grande e la luna ed il santo in piccolo. Questi, già a marzo, aveva il calendario che indicava i giorni di dicembre, perché si era già fumato tutti i foglietti precedenti per arrotolarsi le sigarette...

Ritorniamo però alla nostra canapa: la fibra contenuta nella mannella maciullata e sbattuta era troppo grezza e richiudeva ancora piccoli pezzi di canapuli e parti di fibra grossolana e non ben sfibrata, pertanto la si riponeva provvisoriamente a terra disponendola incrociata rispetto alla fibra ricavata dalla mannella precedente, "acsi li s'ingatiava minga". Il lavoro di "scavezzatura" durava quanto bastava per assicurare lavoro per tutto il giorno alla donna. Infatti, l'uomo poi iniziava la sua giornata di lavoro salariato, mentre la donna riprendeva la mannella solo ripulita per scuotimento e la passava alla "gramola da canua", un attrezzo a forma di cavalletto, la cui parte orizzontale, che collegava i piedi, era costituita da tre assicelle disposte di taglio e distanziate tra loro. Ad un'estremità di questa parte orizzontale erano incernierate altre due assicelle, anch'esse disposte di taglio, le quali si riunivano, all'altra estremità, in impugnatura. Quest'ultima serviva ad imprimere un movimento a tagliere dall'alto verso il basso. In tal modo, le due assicelle di questa parte mobile rientravano nei due spazi creati dalle tre assicelle fisse. Con questo movimento il mazzetto di fibre della mannella, adagiato trasversalmente sulle assicelle fisse, veniva trascinato nell'azione di incastro tra le assicelle e quindi si otteneva un'ulteriore frantumazione dei pezzi di canapulo. Senza interrompere il movimento a tagliere, la donna, con la seconda mano, tirava indietro il mazzo di fibra in modo da "gramolare" per tutta la sua lunghezza la mannella di fibra. La gramola serviva anche

da pettine, nel senso che senza sollevare totalmente la parte mobile si eseguiva un'azione di rasatura che serviva ad eliminare sia gli ultimi rimasugli di canapuli che a sfibrare od eliminare la parte più grossolana della fibra. Si ottenevano così mazzetti di fibre sottili e abbastanza lunghi e ben depurati. Questa era la canapa grezza (la filaccia), che si vendeva sotto forma di balle, formate da tanti manipoli attorcigliati ad un estremo e disposti gli uni sopra gli altri in modo da far loro assumere una forma parallelepipedica legata in prossimità delle due basi.

Questa era la canapa che costituiva oggetto di commercio e che, dopo aver pesato ogni balla, era convogliata ai canapifici. Nella sala di entrata di casa mia, su una trave del soffitto, vi è il tassello in cui mio padre mi diceva esserci stato conficcato un gancio dal quale pendeva la catena che serviva a sorreggere la bilancia con cui si pesavano le balle di canapa prima della vendita. Tutta la canapa prodotta era venduta in un'unica partita, sia che fosse tutta di proprietà dell'agricoltore, sia che fosse da dividersi con il colono terziario o mezzadro. La valutazione qualitativa del prodotto (la filaccia) era fatta da esperti che calcolavano quanto si poteva ricavare in fibra (gargioli, basse, cordami), quanto era lo scarto (stoppa) e quanto era utilizzabile solo per imballaggi o imbottiture (il canapaccio); il prezzo stesso dipendeva da questa valutazione.

Alcune balle di filaccia erano però trattenute per i bisogni della famiglia: per tessere tela ("a ghera da far la dota a li fioli"), o farne corde ("li soghi da pagn o da carét").

Qui entrava in scena una persona esterna alla famiglia, "al cunsin d'la canua": era una persona che girava di famiglia in famiglia e che lavorava esclusivamente grazie a delle specie di spazzole a lunghi denti in ferro, le quali servivano per pettinare la filaccia e costituire "i garsòi da filar". Contemporaneamente, "al cunsin" oliava le fibre per farle divenire lucide e fissare i filamenti. Quest'operazione era una specie di concia, da qui il nome dialettale dato all'operatore. Era normale che fosse la famiglia a dare l'olio, (tassativamente d'oliva), "l'oiu bon", tuttavia spesso accadeva che "al cunsin" usasse dell'olio di scarto che portava con se di nascosto e trattenesse per i propri usi di famiglia l'olio buono che riceveva.

Il lavoro di filatura era eseguito in autunno-inverno in stalla. Si disponeva un gargiuolo sulla parte conica della "roca", lo si comprimeva con un cartoncino conformato ad imbuto, si tiravano alcune fibre, lasciandone gli estremi ancora impigliati con le altre



Litografia di Egidio Pecorari

dal "garsol" e si cominciava ad attorcigliarle tra loro. L'operazione era eseguita col pollice e l'indice, continuamente inumiditi con la saliva, mentre con le stesse dita dell'altra mano si continuava a tirare le fibre dal gargiuolo. Il capo del primo pezzo di filo che si otteneva si attaccava al fuso, e, con un movimento a trottole impresso al fuso mantenuto penzoloni, si ritorcevano le fibre assemblate. Quando il filo ritorto si era allungato al punto di far toccare terra al fuso lo si avvolgeva a quest'ultimo e si ricominciava la filatura. "Al filarin", congegno a pedale che trasmetteva il movimento ad una ruota che faceva girare un rotolo avvolgente il filo, era un altro attrezzo che permetteva di ritorcere e di raccogliere il filo filato; in altri termini, aveva sostituito il fuso.

Fusi e rotoli pieni di filo venivano scaricati su un girello, "al nasp", che formava le matasse di filo di canapa, "li filsi". Queste matasse venivano poi lavate e rese bianche per mezzo dell'immersione in una soluzione-poltiglia di cenere. Quindi anche la cenere, resa fine dalle continue ricotture nel camino e nelle stufe aveva un suo uso e funzione. Essa, infatti, a quei tempi, costituiva il solo detersivo sgrassante e sbiancante conosciuto per fare il bucato. Molti sognano ancora l'odore delle lenzuola fresche ("ad bugada fata cun la liscia") e ben calde per effetto "a dila padlina cun li brasi, quand as meteva al pret in dal let". Frase, questa, che ha una sua poesia e di cui andrebbe spiegato il significato ed il contesto alle giovani generazioni, abituate ad ambienti tutti a temperatura controllata.

Le matasse, successivamente, venivano riprese e, tramite l'arcolajo o incannatoio, "al guindul, par capiras", trasformate in rocchetti grandi, "i spulon", ed in rocchetti piccoli, "li spuleti", o addirittura in gomitolì. I primi servivano per "l'orditura", ed i secondi per la "trama" durante la tessitura sul telaio di casa. L'ordito non era altro che una serie di fili paralleli, disposti nel senso della lunghezza del telaio, i quali venivano alternativamente divaricati in senso verticale, e nello spazio della divaricazione si faceva scorrere trasversalmente una specie di navicella portante una spoletta che srotolava il filo di trama. Il filo della trama era sempre costituito da canapa, mentre quello dell'ordito poteva essere di cotone, quando si volevano tessere delle lenzuola lisce. In tempo di guerra di cotone non se ne trovava e quindi le lenzuola erano "cànua e cànua", cioè molto più ruvide e lasche. Inoltre, dato che la canapa filata a mano mostrava sempre delle sfilacciate, durante la tessitura, sia per lavorare meglio che per ridurre la sfilacciatura, si sfregavano i fili "cun la bosma", che erano fette di una specie di polenta ottenuta da un impasto di semola proveniente "da la dsadadura d'la farina" e da grasso di scarto. Non si trattava, evidentemente, di roba commestibile, ma non giurerei, che qualcuno, con quella fame stagionata che c'era in giro, non l'abbia mangiata... Con il telaio si tessevano anche tele per sacchi o lenzuola per usi particolari, anziani infermi a letto o neonati, cioè lenzuola soggette a lavature frequenti, ma in questo caso si usava filo di canapa più grossolana, "i tosch".

La tessitura era l'occupazione di una donna dalla mattina alla sera per giorni e giorni. Se vogliamo fare un paragone tra le due epoche possiamo affermare che, come oggi le casalinghe dispongono di un attrezzo ginnico per mantenersi in forma, così, a quei tempi, il lavoro al telaio serviva a mantenere in forma gambe e braccia della massaia, anche se, ahimè, in un contesto socio-economico diverso!